

UNA MANCATA EDIZIONE OTTOCENTESCA DEL *DE LINGUA LATINA*
DI VARRONE NELLA TESTIMONIANZA DI GIACOMO LEOPARDI *

Nella lettera al padre datata Roma, 20 dicembre 1822, Giacomo Leopardi scrive: « Il cugino Melchiorri sta lavorando insieme col Cav. P. Visconti a un'edizione de' *Libri de Lingua Latina di Varrone*, i quali non sono stati mai stampati sopportabilmente. Certo egli non è capace di riempire questo vuoto, ma lo spera; e lo sperano anche questi letterati; tanto che il *De Romanis* è per pubblicarglielo a conto proprio; e l'editore Torinese de' *Classici latini e greci* . . . si offerse, qualche tempo fa, di stamparlo esso medesimo a proprio conto. Melchiorri dunque avendo saputo ch'Ella ha un Varrone *De lingua latina* del quattrocento (il quale stava poco fa nella scansia dell'ultima camera), desidererebbe d'averlo in mano per collazionarlo, e trarne le varianti, e poi rimandarlo. Ella farà quello che crederà meglio a proposito. Della puntualità di Melchiorri non v'è da dubitare. Ma intanto Ella mi favorirebbe mandandomi i contrassegni di quella edizione, cioè l'anno, se v'è, il luogo della stampa, il nome dell'editore, stampatore ecc. . . . »¹.

La notizia qui riferita da Leopardi della preparazione di una edizione critica del *De lingua latina* di Varrone assume un rilievo segnatamente documentario nell'ambito culturale e filologico dei primi decenni dell'Ottocento². La segnalazione, pur essendo breve, non è sommaria ed i dati che Leopardi fornisce di detta edizione consentono di tracciarne la storia. Tuttavia si deve rilevare che questo è l'unico luogo in cui il poeta ne fa menzione diretta. In altre lettere egli la ricorda di rimando quando cita il Varrone quattrocentesco del Conte Monaldo prestato al Melchiorri, identificato come l'*editio princeps* e del quale sollecitò dal cugino la restituzione. Si leggano ora le lettere di Leopardi sull'argomento.

Il 31 dicembre 1822, Leopardi scrive a Monaldo da Roma: « Peppino è stato contentissimo della descrizione ch'Ella gli ha favorito del Codice di Varrone, e m'assicura che questa è l'edizione principe, e che gli sarà di grandissima utilità il consultarla, mandandogliela Ella a suo comodo per occasione opportuna ». Successivamente, il 22 febbraio 1823, sempre da Roma, Giacomo comunica: « Carissimo Sig. Padre. D. Pietro Cesanelli mi consegnò da sua parte il *Varrone*, di cui la ringrazio sommamente anche a nome di Melchiorri che n'è contentissimo . . . ». Da Bologna, l'8 febbraio 1826 così assicura il padre: « A momenti debbo avere occasione di scrivere a Melchiorri, e gli ricorderò la restituzione del Varrone, secondo ch'Ella mi scrive ». Ed al Melchiorri, ancora da Bologna, il 17 febbraio 1826, così si rivolge: « Mio padre mi scrive ultimamente da Recanati pregandomi *vivamente* di ottenere da te il ritorno del suo

* Il 28 aprile 1984 si è spento il prof. mons. Aldo Marastoni, illustre filologo classico e mio Maestro carissimo. A Lui, che mi ha incoraggiato e guidato nella redazione del presente studio, va ora il mio grazie più devoto e commosso.

¹ I testi leopardiani citati in questo lavoro sono tratti dall'edizione delle *Opere* di Giacomo Leopardi a cura di F. FLORA, Mondadori, Verona 1949, in particolare pp. 360-363, 368-370, 399, 633-639.

² Per lo stato degli studi filologici nel secolo scorso, si consulti: *Lo studio dell'antichità classica nell'Ottocento*, a cura di P. TREVES, Milano-Napoli 1962.

Varrone. Egli è gelosissimo de' suoi libri, e io non so dargli il torto. Fammi il piacere: vedi di sbrigliarti di quel Varrone alla meglio, e di rimandarglielo; te ne sarò molto tenuto ». L'ultimo accenno a quel libro è nella lettera a Monaldo, Bologna, 20 febbraio 1826: « Ho già scritto a Melchiorri del Varrone ».

Sulla scorta delle informazioni leopardiane, è dunque possibile prospettare una cronologia dell'edizione del *De lingua latina* in questione: il lavoro, già in corso nel 1822, si dovette sicuramente protrarre fino ai primi mesi del 1826, ma nulla autorizza a credere che sia mai stato condotto a termine, né che il libro tanto caro a Monaldo sia stato restituito³.

A sostegno del mancato compimento, aggiungiamo il giudizio incisivo ed inelmente di Leopardi sul Melchiorri: « Certo egli non è capace di riempire questo vuoto, ma lo spera ». Giuseppe Melchiorri, infatti, con Pietro Visconti faceva parte di quella cerchia di letterati romani che erano personalità mediocri in campo filologico⁴. Basti leggere la lettera del poeta al padre, Roma, 9 dicembre 1822: « . . . Quanto ai letterati, de' quali Ella mi domanda, io n'ho veramente conosciuto pochi, e questi pochi m'hanno tolto la voglia di conoscerne altri . . . Filosofia, morale, politica, scienza del cuore umano, eloquenza, poesia, filologia, tutto ciò è straniero in Roma . . . ».

Comunque, a parte il limite della filologia in Italia a quell'epoca, resta il fatto significativo che gli eruditi avvertissero la necessità di avere a disposizione un'edizione critica adeguata del *De lingua latina*, mai prima d'allora stampato sopportabilmente, e che ne auspicassero la realizzazione alla quale sarebbe seguito un certo interesse editoriale.

Il *De lingua latina*, infatti, aveva sofferto dell'oblio in cui l'aveva relegato il XVIII secolo quando l'attenzione era andata particolarmente al *De re rustica*. Per essa, quindi, si era forse rimasti fermi all'edizione del Popma, Lugduni, 1601, o a quella curata da Caspar Schopp, Ingolstadii, 1605.

Per quale motivo il tentativo del Melchiorri non ottenne esito positivo, non si può dire con assoluta certezza. È utile, tuttavia, ricordare che ci fu. Circa un decennio dopo, nel 1833, doveva comparire l'edizione del *De lingua latina* del Müller, distinta dalla competenza e dalla genialità del grande filologo.

MARIA GRAZIA BAJONI

³ Non è facile individuare con esattezza quel Varrone quattrocentesco del Conte Monaldo cui fa riferimento Giacomo anche nello *Zibaldone*, 759, 1070 ed. FLORA. Come si rileva, per il secolo scorso, dal *Catalogo della Biblioteca Leopardi*, a cura di E. DE PAOLI, « Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province delle Marche », IV (1899), p. 418, s. v. *Varro M. Terentius* e come, per gli ultimi anni mi ha confermato la Contessa Anna Leopardi, il volume non esiste nella Biblioteca Leopardi a Recanati che, di Varrone, conserva soltanto i libri del *De re rustica*, a Nicolao Angelio . . . riconosciuti . . . Catonis, Varronis, Columellae, Palladii, Florentiae, per haeredes Phil. Juntae, MDXXI. Poiché il volume è dato come *editio princeps*, doveva presumibilmente essere un esemplare del *De Lingua Latina; De Analogia* edito da Pomponio Leto e quindi non posteriore al febbraio 1472 (Hain 15852; BMC IV, 37; IGI 10117). Inoltre, da quanto afferma C. O. Müller nella Prefazione al *De Lingua Latina*, Lipsiae 1833, p. XXIX, si può desumere che già nei primi decenni dell'Ottocento si considerava come *princeps* l'edizione pomponiana. Si aggiunga che in quei medesimi anni non era ancora all'ordine del giorno la serie degli studi per la ricostruzione dell'opera di Varrone iniziata dopo il 1840 (cfr. F. G. RITSCHL, *Die Schriftstellerei des M. Terentius Varro und die des Origenes. Nach dem ungedruckten Kataloge des Hieronymus*, Bonn 1847; F. G. RITSCHL, *Hieronymi index ab Origene Marcoque Varrone compositorum*, Ind. lect. hib. 1849-1850, Bonnae 1849. Per ulteriori indicazioni si rimanda alla *Bibliografia Varroniana*, a cura di B. RIPOSATI - A. MARASTONI, Milano 1974, pp. 188 ss.). Perciò non è credibile supporre che il Melchiorri abbia potuto valutare la portata del movimento varroniano che sorse in Germania e che questo lo abbia trattenuto dal pubblicare il *De Lingua Latina* in attesa di un discorso filologico più qualificato.

⁴ Dibatte il problema anche S. TIMPANARO, *La filologia di Giacomo Leopardi*, Bari 19782, pp. 63 ss. Si considerino pure: G. LEOPARDI, *Scritti filologici (1817-1832)*, a cura di G. PACELLA - S. TIMPANARO, Le Monnier, Firenze 1969.